

Caleidoscopio napoletano

Calcolo e fantasia

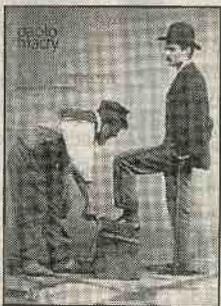
di Nelson Moe

Paolo Macry
**I GIOCHI
DELL'INCERTEZZA
NAPOLI NELL'OTTOCENTO**pp. 192, € 22,
L'ancora del mediterraneo, Napoli 2002

Con la pubblicazione, nel 1988, di *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli* (ristampato l'anno scorso dal Mulino), Paolo Macry aveva confermato di essere uno dei più sottili e acuti interpreti della storia contemporanea dell'Italia del sud. Questo libro offre al lettore un ricco campionario del suo lavoro finora svolto, compresi due capitoli dedicati all'Ottocento e un altro contenente brani tratti dal suo più recente *Giocare la vita. Storia del lotto a Napoli tra Sette e Ottocento* (Donzelli, 1997). Eccetto l'introduzione, gli altri sei capitoli sono saggi precedentemente apparsi in riviste e volumi vari. Si parte da un breve saggio d'apertura dedicato ai tentativi di Carlo di Borbone di stabilire nel Mezzogiorno una corte e uno stato di levatura europea, fino a una serie di studi (che co-

stituiscono la parte più corposa del volume) sulla società e sulla cultura napoletane nella fase di decadenza postunitaria. Nel loro insieme, questi ultimi forniscono una straordinaria, articolata e affascinante storia di Napoli fra la metà del Settecento e la fine dell'Ottocento.

L'assortimento di temi e prospettive rende questa storia di Napoli simile a un caleidoscopio: nel capitolo sulla lotteria nella Napoli borbonica l'autore mostra come "il culto dei novanta numeri" non fosse semplicemente una mania delle masse, ma costituisse in effetti un "vettore di comunicazione sociale", un "idiotema culturale" che facilitava scambi intensi fra gruppi e classi sociali differenti: "Al lotto giocano tutti, a cominciare dalla corte e dal sovrano". Nei capitoli che seguono Macry volge poi la sua attenzione allo scenario sociale della Napoli in epoca liberale, sottolineando, al contrario, la "drastica separazione di condizioni e di culture" fra la "città alta" e la "città bassa," notando come i Borboni avesse-



ro lasciato in eredità ai liberali "una mappa urbana segnata da barriere insormontabili quanto gli ordini di antica memoria". Sebbene vivessero spesso in stretta contiguità, il mondo ristretto delle élites e quello in continua espansione della plebe non avevano quasi nulla in comune, "come nulla ha di comune la vita dell'ostrica con quella dello scoglio al quale è attaccata", secondo quanto Rocco De Zerbi osservava nel 1879. Inoltre, aspetto significativo per i futuri sviluppi, "le divaricazioni sembrano non avere punti mediani, elementi di ricordo (...)

quel che non è dato vedere è una *middle class*, un ceto di mezzo storicamente portato alla rottura del vecchio ordine, capace di mettersi in concorrenza con i modi d'essere dell'alta società".

Nei capitoli successivi Macry esplora altri aspetti della società e della cultura napoletane in epoca liberale. Il saggio *Rappresentazioni di una metropoli*, in origine scritto per il catalogo di una mostra sui primi fotografi della città (Alinari, Esposito, Sommer e altri), costituisce un importante contributo per comprendere come le immagini e gli stereotipi di Napoli siano nati e si siano poi sviluppati nell'Italia postunitaria. Con acutezza, l'autore osserva come a

causare le intense e spesso drammatiche reazioni della "gente del Nord" nei confronti della città non fossero soltanto "le consuete lontananze culturali ma anche nuovi, talora sconcertanti elementi di familiarità". Viaggiando nel Sud alla ricerca del pittoresco, i visitatori erano sbalorditi dalle dimensioni metropolitane di Napoli, e non di rado infastiditi da quelle manifestazioni di modernità che smentivano le loro aspettative di alterità meridionale. In un altro capitolo Macry studia il mercato cittadino, tracciando i percorsi di merci e culture che - è interessante sottolineare - istituiscono meccanismi di comunicazione e di scambio che in parte colmano le divisioni tra gruppi sociali e visioni del mondo rilevate nel capitolo *L'ostrica e lo scoglio*.

I due capitoli che seguono, basati sull'Ottocento, sono incentrati sulla famiglia, riprendendo, inizialmente, le note anali dell'autore sulla "logica del cognome", in cui, attraverso un esame dei testamenti delle élites napoletane, egli sottolinea la marcata tendenza a concentrare tutti i beni e le risorse della famiglia nelle mani di un singolo erede maschio. Nel secondo dei due capitoli l'autore si affaccia sugli "interni domestici" di queste famiglie, svelando la sistemazione delle abitazioni e il modo in cui gli oggetti in esse contenuti (poltrone, divani, tappeti, lampadari, pianoforti, statuette) riflettono i valori e le gerarchie dei loro abitanti. In entrambe le circostanze, Macry richiama l'attenzione non solo sull'"inerzia di consuetudini che vengono da lontano", ma anche sugli alti costi che queste strategie di successione e questi meccanismi di ineguaglianza hanno comportato per intere generazioni, soprattutto per le donne. Il volume si chiude con un saggio su libri, biblioteche e abitudini di lettura dell'élite cittadina nelle ultime decadi del diciannovesimo secolo.

Sarebbe difficile immaginare un panorama più vario di quello della Napoli ottocentesca. In effetti, nella sua introduzione, lo stesso Macry afferma che non è facile stabilire "cos'abbiano in comune le tessere di un simile puzzle". Malgrado ciò, il titolo del libro mira a trovare un filo di connessione. "La storia cittadina - scrive l'autore - sembra una sequenza di risposte al fenomeno, al tempo stesso strutturale e culturale, dell'incertezza". *I giochi dell'incertezza* è dunque un'espressione che fa riferimento non solo e non tanto alla lotteria, quanto a una serie di altre pratiche sociali della Napoli del diciannovesimo secolo che balzano allo sguardo come risposta a una carenza sia di risorse materiali che di informazioni necessarie per orientare le scelte degli individui: "le strategie speculative delle cosiddette banche-usura, le pratiche di una criminalità che crea disordine e vende fiducia, la rete delle raccomandazioni e della microcorruzione, i tentativi delle élite di conservare tra le quattro mura di casa patrimoni aviti".

Ma l'incertezza è presente nel libro anche a un livello ulteriore, non solo cioè nei comportamenti individuali e collettivi che sono oggetto dell'analisi di Macry, ma nella sua stessa interpretazione. Le indagini dell'autore sono formulate al di fuori di quel discorso critico e di quei modelli forti che sono stati tradizionalmente utilizzati per interpretare e - come egli suggerisce - fraintendere la città e la sua storia. Si prenda, ad esempio, l'idea classica di razionalità (e il suo corrispettivo, l'irrazionalità), che, secondo l'autore, in termini analitici non può rendere giustizia del rischio e dell'universo aleatorio della lotteria. Macry, al contrario, mostra come questo sistema sia ibrido, impuro, "rilassato", "un arceplago antropologico in tensione" caratterizzato da un affascinante mix di approcci cognitivi: razionalità, calcolo e probabilità da un lato, passione, superstizione e fantasia dall'altro.

Anche l'analisi della famiglia nella Napoli dell'Ottocento ci offre una visione molto ricca di sfumature della relazione fra modernità e tradizione, rendendo più complessa una distinzione che troppo spesso determina un ritratto di Napoli come esempio di modernità mancata. Ciò che Macry altrove ha scritto sulla "transizione ottocentesca" di Napoli può, io credo, essere assunto come paradigmatico del suo modo di vedere, più in generale, la natura dei processi storici, in particolare il fatto che essi comprendono "modalità di diversa natura, che s'intracciano e interagiscono, inquinando ogni geometria netta e ogni spiegazione unilaterale". Questo sta a significare che Macry è eccezionalmente attento ai molti, spesso ambigui e a volte contraddittori, colori del reale. Al termine del suo capitolo sull'universo della lotteria, egli afferma che "il facile stereotipo della Napoli dissennata avrebbe molto da imparare dalla realtà". Si potrebbe aggiungere che Macry ci offre non solo una visione prismatica della realtà napoletana, ma anche un inquadramento teorico che ci insegna come si possa imparare dalle sue stesse incertezze. ■

(trad. dall'inglese di Giuliana Olivero)

njm11@columbia.edu

N.J. Moe è autore di *The View from Vesuvius: Italian Culture and the Southern Question* (2002), in corso di traduzione presso l'ancora del mediterraneo

Democrazia latina

di Luigi Musella

Giuseppe Galasso

L'ITALIA S'È DESTA

TRADIZIONE STORICA E IDENTITÀ NAZIONALE
DAL RISORGIMENTO ALLA REPUBBLICApp. 328, € 20,80, *Le Monnier, Milano 2002*

Nonostante riunisca saggi e testi apparsi in sedi e tempi diversi, questo volume fornisce un contributo coerente di analisi storica e di riflessione storiografica. Fatto che non stupisce ove si rifletta che i temi della nazione, della formazione di un'identità nazionale e dello stato, del potere politico inteso non solo nei suoi aspetti istituzionali o ideologici, ma soprattutto all'interno delle pieghe e articolazioni della società civile, hanno attirato anche in passato l'attenzione dell'autore. A tal proposito basterà ricordare l'importante studio su *Potere e istituzioni in Italia* (Einaudi, 1974). In una voce su *Nazioni e nazionalismi* Galasso affronta la prima delle due questioni prevalenti nel volume. Sia la teoria della *Staat-Nation* che quella della *Kultur-Nation* appaiono molto utili per inquadrare in generale la vicenda della nazione sul piano europeo e mondiale.

In Europa, scrive infatti, "fucina originaria della nazione quale valore e quale realtà storica", la "nazione aveva ovunque rappresentato la fase terminale di processi storici di lunga, addirittura millenaria durata". Ancora, "la formazione dello Stato o di un embrione di Stato nazionale era stata sinergica e parallela rispetto al processo di formazione dell'identità genetica e strutturale dalla quale era definita la personalità (morale, culturale) della nazione". Di un ethos nazionale, invece, non sembra si

possa parlare per i paesi asiatici. La coscienza imperiale cinese, ad esempio, sembra riproporre un modello imperiale antico che richiama in qualche modo quello russo. Ben diverso appare poi il processo dell'Africa subsahariana, dove gli equilibri o squilibri tribali ed etnici sono risultati di fatto compressi dall'"artificio" dello stato.

La storia del sistema politico e del potere dell'Italia contemporanea rappresenta la seconda questione prevalente della raccolta. Al centro dell'attenzione è il tema, per usare una formula cara all'autore, della "democrazia latina". La democrazia italiana a Galasso appare in ogni momento della sua storia attraversata da trasformismo e clientelismo, da una debolezza del governo e del parlamento, da un accentuato personalismo della leadership e da una carenza di contrapposizioni politiche strutturate, dal particolarismo e dal localismo, da una discontinuità di linea politica e da una continua instabilità dei governi. Insomma, sarebbe proprio questo quadro a rispondere a un modello politico-istituzionale ed etico-politico riassumibile nella formula della "democrazia latina".

L'analisi della storia politica del nostro paese appare influenzata dalla lettura di alcuni autori: Croce, Volpe, Gramsci, Chabod e Romeo sono riferimenti continui, ma c'è anche il recupero di studiosi solitamente trascurati dalla storiografia, come Perticone, Maranini e Cusin. Queste scelte non sono casuali, proprio perché Galasso propone non tanto e non solo una semplice storia politica, quanto una vera e propria storia del potere politico, dove per "potere" s'intende una "dialettica di forze". Cogliere allora queste "articolazioni", "prospettarne i mutevoli assetti", diventa per lui "un compito storiografico preciso".